

E Z I O

Drama per Musica

D I

PIETRO METASTASIO

Fra gli Arcadi Artino Corasio.

DA RAPPRESENTARSI

Nel Teatro detto delle Dame

Nel Carnevale dell' anno 1729.

D E D I C A T O

Il Eminentiss., e Reverendiss. Principe

IL SIGNOR CARDINALE

NICCOLO COSCIA



i vendono nella Libraria di Pietro Leone a Pas-
quino alla Insegna di S. Gio: di Dio.

N ROMA , Per il Zempel , e il de Mei; vicino a
Monte Giordano .) (Con licenza de' Sup.

Eminentissimo Principe



ON è di così lieve peso,
com' altri crede, EMINENTISSIMO PRINCIPE, un
dramatico componimento. E' il teatro
una Scuola, dove fra il piacere de' rap-
presentati caratteri, delle commosse pas-
sioni, e de' meravigliosi rauvolgimenti
beve, non volendo, il Popolo quelle mas-
sime

simile di virtù, le quali o si rincrescerebbe di procacciare dallo studio, o si dorrebbe d'apprendere dalla propria esperienza. Giustificato in tal guisa il nostro ardire, nel presentare umilmente all'E. V. questo Drama, ci avanziamo a supplicarla ancora del suo autorevole patrocinio. Noi fortunati, se acquistandosi la presenza Opera, e l'amore, e l'ammirazione di Roma, imiterà in qualche picciola parte la sorte del suo illustre Protettore: I di cui felicissimi giorni il merito, e la fortuna, con esempio poco comune, concordemente accompagnano. Ed al bacio della Sacra Porpora profondamente inchinandoci, ci prostiamo.

Dell'E. V.

Vmiliſſ. Devotiss. Oſequioſiſſ. Servitori
Li Poffessori del Teatro.

AR-

ARGOMENTO⁵

Ezio illustre Capitano dell'Armi Imperiali sotto Valentiniano III. ritornando dalla celebre Vittoria de' Campi Catalaunici, dove disfece, e fugò Attila Rè degli Unni, fu accusato ingiustamente d'infedeltà al sospetto Imperadore, e dal medesimo condannato a morire.

Autore dell'imposture contro l'innocente Ezio fu Massimo Patrizio Romano, il quale offeso già da Valentiniano per avergli questi tentata l'onestà della sua Consorte, procurò infruttuosamente l'ajuto del sudetto Capitano per uccidere l'odiato Imperadore, dissimulando sempre artificiosamente il desiderio della vendetta. Ma conoscendo, che il maggiore inciampo al suo disegno era la fedeltà d'Ezio; fece crederlo reo, e ne sollecitò la morte: disegnando di sollevar poi, come fece, il Popolo contro Valentiniano, con accusarlo di quella ingratitudine, ed ingiustizia, alla quale egli l'aveva indotto, e persuaso. Tuttociò è istorico, il resto è verisimile: Sigan: de Occident: Imper: Prosper: Aquitan: Chron: &c.

⁶ P R O T E S T A.

LE parole, Numi, fato &c. non
ànno cosa alcuna di comune cogl'
interni sentimenti dell' Autore,
che si professa vero Cattolico.

Imprimatur.

Si videbitur Reverendiss. Patri Mag.
Sac. Pal. Apost.

N. Baccarius Episc. Bojan. Vicefg.

Imprimatur.

Fr. Joachim Pucci Sac. Theol. Mag.
Rev. P. Fr. Jo: Benedicti Zuanelli
Sac. Pal. Apost. Mag. Socius Or-
dinis Præd.

⁷ Mutazioni di Scene.

NELL'ATTO PRIMO.

- I. Parte del Foro Romano con Trono Imperiale da un lato. Vista di Roma illuminata in tempo di notte con Archi Trionfali, ed altri apparati festivi, preparati per celebrare le feste decennali, e per onorare il ritorno d' Ezio Vincitore d' Attila.
- II. Camere Imperiali istoriate di Pitture.

NELL'ATTO SECONDO.

- III. Orti Palatini corrispondenti agli Appartamenti Imperiali con viali, spalliere di fiori, e fontane continue. In fondo cadute d' acque: innanzi grotteschi, e statue.
- IV. Gallaria di statue, e specchj con sedili intorno, fra quali uno innanzi dalla mano destra, capace di due persone. Gran balcone aperto in prospetto: dal quale vista di Roma.

NELL'ATTO TERZO.

- V. Atrio magnifico con cancelli di ferro in prospetto, che conducono a diverse prigioni.
 - VI. Campidoglio antico.
-

Inventore, ed Ingegnere delle Scene.
Il Sig. Pompeo Aldobrandini

Inventore de' Balli.
Il Sig. Pietro Gugliantini virtuoso della Sere-
nissima Gran Principessa di Toscana.

8 PERSONAGGI.

VALENTINIANO III. Imperadore amante di
Il Signor Carlo Scalzi.

FULVIA figlia di Massimo, Patrizio Romano,
amante, e promessa Sposa d'
Il Signor Giacinto Fontana, detto Farfallino.

EZIO Generale dell'Armi Cesaree amante di
Fulvia.

*Il Signor Antonio Barbieri, Virtuoso di S. A.
il Principe d'Armenstadt.*

ONORIA Sorella di Valentiniano amante oc-
culto d'Ezio.

Il Signor Pietro Morici.

MASSIMO PATRIZIO Romano Padre di Ful-
via confidente, e nemico occulto di Valenti-
niano.

Il Signor Gaetano Berenstadt.

VARO Prefetto de' Pretoriani amico d'Ezio.

Il Signor Gio: Offi, Virtuoso dell' Eccellentissimo Sig. Principe Borghese.

La Scena si rappresenta in Roma.

Musica del Sig. Pietro Auletta Maestro di Cap-
pella dell'Eccmo Sig. Principe di Belvedere.

9 ATTO I.

SCENA PRIMA.

parte del Foro Romano con Trono Impe-
riale da un lato. Vista di Roma illumina-
ta in tempo di notte con Archi Trionfali,
ed altri apparati festivi, preparati per ce-
lebrare le feste decennali, e per onorare
il ritorno d'Ezio Vincitore d'Attila.

*Valentiniano, Massimo, Varo con Pretoriani,
e Popolo.*

Mass.



Ignor, mai con più fasto
La prole di Quirino
Non celebrò d'ogni se-
condo lustro
L'ultimo dì. Di tante,
(faci il lume,

L'applauso popolar turba alla notte
L'ombre, i silenzj: e Roma
Al Secolo yetusto
Più non invidia il suo felice Augusto.

Val. Godo ascoltando i voti,
Che a mio favor sino alle stelle invia
Il popolo fedel: le pompe ammiro:
Attendo il Vincitor: tutte cagioni
Di gioje a me. Ma la più grande è quella,
Che io possa offrir con la mia destra in do.
Ricco di palme alla tua figlia il trono.
Mass. Dall'umiltà del Padre

10 A T T O

Apprese Fulvia a non bramare un soglio,
E a non sdegnarlo apprese
Dall'istessa umiltà. Cesare imponga;
La figlia eseguirà.

Val. Fulvia io vorrei
Amante più, men rispettosa.

Mass. E' vano
Temer, ch'ella non ami
Que' pregi in te, che l'Universo ammira.
(Il mio rispetto alla vendetta aspira.)

Var. Ezio s'avanza. Io già le prime insegne
Veggo appressarsi.

Val. Il Vincitor s'ascolti:
E sia Massimo a parte
Ne doni, che mi fà la sorte amica.

Valentiniano va sul Trono servito da Varo.

Mass. (Io però non oblio l'ingiuria antica.)

S C E N A II.

Ezio preceduto da istromenti bellici, Schiavi,
ed insegne de' Vinti, seguito de' Soldati
Vincitori, popolo, e detti.

Ez. S Ignor vincemmo. A i gelidi Trioni
Il Terror de mortali
Fuggitivo ritorna. Il primo io sono,
Che mirasse finora
Attila impallidir. Non vide il Sole
Più numerosa strage. A tante morti
Era angusto il terreno: Il sangue corse
In torbidi torrenti:
Le minacce a i lamenti

P R I M O.

11

Si v'dian confuse: e fra i timori, e l'ire
Erravano indistinti
I forti, i vili, i vincitori, i vinti.
Ne gran tempo dubbioso
La Vittoria ondeggiò. I cme, dispera,
Fugge il Tiranno, e cede
Di tante ingiuste prede
Impacci al suo fuggir, l'acquisto a noi.
Se una prova ne vuoi;
Mira le vinte schiere:
Ecco l'armi, l'insegne, e le bandiere.

Val. Ezio tu non trionfi
D'Attila sol; nel debellarlo, ancora
Vincesti i voti miei. Tu rassicuri
Sù la mia fronte il vacillante alloro:
Tu il marzial decoro
Rendesti al Tebro: E deve
Alla tua mente, alla tua destra audace
Italia tutta e libertade, e pace.

Ez. L'Italia i suoi riposi
Tutta non deve a me; v'è chi gli deve
Solo al proprio valore. All'Adria in seno
Un popolo d'Eroi s'aduna, e cangia
In asilo di pace
L'istabile elemento.
Con cento ponti, è cento
Le sparse Isole unisce:
Colle moli impedisce
All'Oceàn la libertà dell'onde:
E intanto sù le sponde
Stupido resta il Pellegrin, che vede
Di marmi adorne, e gravi

Sorger le mura, ove ondeggia le navi.

Val. Chi mai non sà qual sia

D' Antenore la prole? E' noto a noi,
Che più saggia d'ogn'altro.

Alle prime scintille

Dell'incendio crudel, ch'Attila acceſe,
Lasciò i Campi, e le Ville,
E in grembo al mar la libertà difese.

Sò già quant' aria ingombra

La novella Cittade, e volgo in mente
Qual può sperarsi adulta,

Se nascente è così.

Ez. Cesare io veggio

I ſemi in lei delle future imprese.

Già s'avvezza a regnar. Sudditi i mari
Temeranno i ſuo i cenni: argine all'ire
Sarà de'Regi: e porterà felice
Con mille vele, e mille aperte al vento
A i tiranni dell'Asia alto ſpavento.

Val. Gli augurj fortunati

Secondi il Ciel. Frà queſte braccia intanto
(ſcende dal Trono.)

Tu del cadente Impero, e mio ſoſtegno
Prendi d'amore un pegno. A te non poſſo
Offrir che i doni tuoi. Serbami amico
Quei doni iſteſſi, e ſappi,
Che frà gli acquisti miei
Il più nobile acquiſto Ezio tu ſei.

Se tu la reggi al volo,

Sù la Tarpèa pendice

L'Aquila vincitrice

Sempre tornar vedrò.

Breve farà per lei

Tutto il camin del ſole,
E allora i Regni miei
Col Ciel dividerò.

Se &c.

parte con Varo, e Petoriani

S C E N A III.

*Ezio, Maſſimo, e poi Fulvia con Paggi, e
alcuni Schiavi.*

Maſſ. E Zio donaſti affai (momento
Alla gloria, al dover: qualche
Concedi all'Amità; laſcia ch'io ſtrin ga
Quella man vincitrice.

Maſſimo prende per mano Ezio.

Ez. Io godo amico

Nel rivederti, e caro

M'è l'amor tuo de miei trionfi al paro.

Mà Fulvia ove ſi cela?

Che fà? dov'è? quando ciascun ſ'affretta
Sù le mie pompe ad appagar le ciglia.

La tua figlia non viene?

Maſſ. Ecco la figlia.

Ez. Cara di te più degno

a Fulvia nell'ufcire.

(parte

Torna il tuo Sposo, e al volto tuo gran
Deve de ſuoi trofei. Frà l'armi, e l'ire
Mi fù ſproné egualmente,

E la gloria, e l'amor: ne vinto avrei,

Se premio a miei ſudori

Erano ſolo i trionfali allori.

Mà

Mà come ! a i dolci nomi
E di Sposo, e d'amante
Ti veggio impallidir ! doppo la nostra
Lontananza crudel così m'accogli ?
Mi consoli così ?

Ful. (Che pena !) Io vengo....
Signor....

Ez. Tanto rispetto
Fulvia con me ! perche non dir mio fido ?
Perche Sposo non dirmi ? ah tu non sei
Per me quella che fosti .

Ful. Oh Dio , son quella .
Ma senti ... ah Genitor per me favella .

Ez. Massimo non tacer .

Maff. Tacqui fin'ora
Perche co' i nostri mali a te non volli
Le gioje avvelenar . Si vive amico
Sotto un giogo crudele . Anche i pensieri
Imparano a servir . La tua vittoria
Ezio ci toglie alle straniere offese ,
Le domestiche accresce . Era il timore
In qualche parte almeno
A Cesare di freno : or che vincesti ,
I popoli dovranno
Più superbo soffrirlo , e più tiranno .

Ez. Io tal no'l credo . Almeno
La tirannide sua mi fu nascosta .
Che pretende ? Che vuol ?

Maff. Vuol la tua Sposa .

Ez. La Sposa mia ! Massimo , Fulvia , e voi
Consentite a tradirmi ?

Ful. Ahimè !

Maff.

Maff. Qual arte ,
Qual consiglio adoprar ? vuoi che l'espon -
Negandola al suo trono
D'un tiranno al piacer ? vuoi che sù l'orme
Di Virginio io rinnovi
Per serbarla pudica
L'esempio in lei della tragedia antica ?
Ah tu solo potresti
Frangere i nostri ceppi ,
Vendicare i tuoi torti . Arbitro sei
Del popolo , e dell'armi . A Roma oppressa ,
All'amor tuo tradito
Dovresti una vendetta . Al fin tu sai
Che non si svenia al Cielo
Vittima più gradita
D'un'empio Rè .

Ez. Che dici mai ! l'affanno
Vince la tua virtù . Giudice ingiusto
Delle cose è il dolor . Sono i Monarchi
Arbitri della terra ,
Di loro è il Cielo . Ogn'altra via si tenti ,
Ma non l'infedeltade .

Maff. Anima grande .

Massimo abbraccia Ezio .
Al par del tuo valore
Ammiro la tua fè , che più costante
Nell'offese diviene .
(Cangiar favella , e simular conviene .)

Ful. Ezio così tranquillo
La sua Fulvia abbandona ad altri in brac-
Ez. Tu sei pur d'ogni faccio
Disciolta ancora . Io parlerò , vedrai
Tut-

(ga

(cio ?

Tut-

Tutto cangiār d'aspetto.

Ful. Oh Dio ! se parli
Temo per tè.

Ez. L'Imperadōr fin'ora

Dunque non sà che io t' amo ?

Mass. Il vostro amore

Per temā io gli celai .

Ez. Questo è l'errore .

Cesare non à colpa : al nome mio

Auria cangiato affetto . Egli conosce .

Quanto mi deve, e sà ch'opra da saggio

L'irritarmi non è .

Ful. Tanto ti fidi ?

Ezio mille timori

(gusto ,

Mi turban l'Alma . E troppo amante Au-

Troppo ardente tu sei . Rifletti oh Dio !

Pria di parlar . Qualche funesto evento

Mi presagisce il cor . Nacqui infelice ,

E sperar non mi lice ,

Che la sorte per me giammai sì cangi .

Ez. Son Vincitor , sai che t'adoro , e piangi .

Pensa a serbarmi o Cara

I dolci affetti tuoi ,

Amami , e lascia poi

Ogn'altra cura a me .

Tu mi vuoi dir col pianto ,

Che resti in abbandono .

Nò , così vil non sono .

E meco ingrato tanto

Nò , Cesare non è .

Pensa &c.

parte con seguito .

SCE-

Ful. E' Tempo , o Genitore , (rispetto .
Che uno sfogo conceda al mio
Tu pria d'Ezio all'affetto
Prometti la mia destra , indi m'imponi
Ch'io soffra , ch' io lusinghi
Di Cesare l'amore , e m'afficuri ,
Che di lui non farò . Servo al tuo cento ,
Credo alla tua promessa , e quando spero
D'Ezio stringer la mano ,
Ti sento dir , che lo sperarlo è vano .

Mass. Io d'ingannarti o Figlia .

Mai non ebbi in pensier . T'acchetta , al fine
Non è il peggior de mali
Il talamo di Augusto .

Ful. E soffrirai ,
Ch'abbia sposa la figlia
Chi della tua Consorte
Insultò l'onestà ? così ti scordi
L'offese dell'onor ? così t'abbagli
Del trono allo splendor ?

Mass. Vieni al mio seno

Degna parte di me . Quell'odio illustre
Merita , ch'io ti scopra
Ciò che dovrei celar . Sappi che ad arte
Dell'onor mio dissimulai l'offese .
Perde l'odio palese

Il luogo alla vendetta . Ora è vicina ;
Eseguirla dobbiam . Sposa al tiranno ,
Tu puoi svenarlo , o almeno

Agio

Agio puoi darmi a trapassargli il seno.

Ful. Che sento ! e con qual fronte
Posso a Cesare offrirmi
Coll'idea di tradirlo ? il reo disegno
Mi leggerebbe in faccia . A i gran delitti
E' compagno il timor . L'alma ripiena
Tutta della sua colpa
Teme se stessa . E' qualche volta il Reo
Felice sì , non mai sicuro . E poi
Vindice di sua morte
Il popolo saria .

Maff. L'odia ciascuno ,
Vano è il timor .

Ful. T'inganni : il volgo insano
Quel tiranno talora ,
Che vivente aborrisce , estinto adora .
Maff. Tu l' odio mi rammenti , e poi dimostrai
Quell'istessa freddezza ,
Che dissaprovi in me !

Ful. Signor perdona
Se libera ti parlo . Un tradimento
Io non configlio allora
Che una viltà condanno .

Maff. Io ti credea
Fulvia più saggia , e men soggetta a questi
Di colpa , e di virtù lacci servili ,
Utili all' alme vili ,
Inutili alle grandi .

Ful. Ah non son questi
Que' semi di virtù , che in me versasti
Da miei primi vagiti infino ad ora .
M'inganni adesso , o m'ingannasti allora ?

Maff.

Maff. Ogni diversa etade

Vuol massime diverse : altro a fanciulli ,
Altro agli adulti è d'insegnar permesso .
Allora io t'ingannai .

Ful. M'inganni adesso .

Che l' odio della colpa ,
Che l' amor di virtù nasce con noi :
Che da principij suoi
L' alma à l' idea di ciò che nuoce , o giova :
Mel dicesti , io lo sento , ognun lo prova .
E se vuoi dirmi il ver , tu stesso , o Padre ,
Quando toglier mi tenti

L' orror d'un tradimento , orror ne senti .
Ah se cara io ti sono

Pensa alla gloria tua , pensa che vai ...

Maff. Taci importuna , io t'ò sofferta allai .
Non dar consigli , ò consigliar se brami
Le tue pari consiglia .
Rammenta ch'io son padre , e tu sei figlia .

Ful. Caro Padre a me non dei
Rammentar che Padre sei .
Io lo sò : ma in questi accenti
Non ritrovo il Genitor .
Non son io chi ti consiglia :
E' il rispetto d'un Regnante ;
E' l'affetto d'una figlia ,
E' il rimorso del tuo cor :
Caro &c.

par.

A T T O
S C E N A V.*Massimo solo.*

Mass. **C**he sventura è la mia! così ripiena
Di malvaggi è la Terra, e quando
Un malvaggio vogl'io, son tutti Eroi. (poi
Un oltraggiato amore
D'Ezio gli sdegni ad irritar non basta.
La figlia mi contrasta: eh di riguardi
Tempo non è. Precipitare ormai
Il colpo converrà. Troppo parlai.
Pria che sorga l'Aurora
Mora Cesare, mora. Emilio il braccio
Mi presterà. Che può avvenirne? ò cade
Valentiniano estinto; e pago io sono.
O resta in vita; ed io farò che sembri
Ezio il fellow. Facile impresa. Augusto
Invido alla sua gloria,
Riuale all'amor suo, senz'opra mia
Il Reo lo crederà. S' altro succede
Io saprò dagli eventi
Prender consiglio. Intanto
Il commettersi al caso
Nell'estremo periglio
E' il consiglio miglior d'ogni consiglio.

Il Nocchier, che si figura

Ogniscoglio, ogni tempesta,
Non si lagni, se poi resta
Un mendico pescator.

Darsi in braccio ancor conviene
Qualche volta alla fortuna,
Che sovente in ciò che avviene

La

P R I M O.

21

La fortuna à parte ancor
Il &c. parte.

S C E N A VI.

Camere Imperiali istoriate di Pitture.

Onoria, e Varo.

Ono. **D**El Vincitor ti chiedo (stanza
Non delle sue vittorie: esse abba-
Note mi son. Con qual sembiante accolse
L'applauso popolar? Serbava in volto
La guerriera fierezza? il suo trionfo
Gli accrebbe fasto, o mansueto il rese?
Questo narrami o Varo, e non l'imprese.

Var. Onoria a me perdonà,
Se degli acquisti suoi, più che di lui
La Germana d'Augusto
Curiosa io credei. Sembrano queste
Sì minute richieste
D' Amante più, che di Sovrana.

Ono. E' troppa
Questa del nostro sesso
Misera servitù! Due volte appena
S'ode dai labri nostri
Un nome replicar, che siamo amanti.
Parlano tanti, e tanti
Del suo valor, delle sue gesta, e vanno
D'Ezio incontro al ritorno: Onoria sola
Nel soggiorno è rimasta,
Non v'accorse, no'l vide, e pur non basta.
Var. Un soverchio ritegno
Anche d' amore è segno.

Ono.

Ono. Alla tua fede,
Al tuo lungo servir tolero o Vato
Di parlarini così. Ma la distanza,
Ch'è dal suo grado al mio, teco dovrebbe
Difendermi abbastanza,
Var. Ogn' uno ammira
D'Ezio il valor, Roma l'adora, il Mondo
Pieno è del nome suo, fino i nemici
Ne parlan con rispetto:
Ingiustizia saria negargli affetto.
Ono. Giacche tanto ti mostri
Ad Ezio amico, il suo poter non devi
Esagerar così: Cefare è troppo
D'indole sospettosa.
Vantandolo al germano, ufficio grato
All'amico non rendi. (di)
Chi sa i potrebbe un dì... Varo m'inten-
Var. Io, che son d'Ezio amico,
Più cauto parlerò: ma tu se l'ami
Mostrati o Principessa
Meno ingegnosa in tormentar te stessa.
Se un bell'ardire
Può innamorarti;
Perche arrossire?
Perche sfegnarti
Di quello strale
Che ti piagò?
Chi sì fe chiaro
Per tante imprese,
Già grande al paro
Di te si rese,
Già della sorte

S C E N A VII.

Onoria sola.

Ono. Importuna grandezza
Tiranna degli affetti, e perche mai
Ci nieghi, ci contrasti
La libertà d'un ineguale amore,
Se a difender non basti il nostro cuore:
Quanto mai felici siete
Innocenti Pastorelle,
Che in amor non conoscete
Altra legge che l'amor!
Ancor io sarei felice,
Se potessi all'Idol mio
Palesar, come a voi lice,
Il desio
Di questo cor.
Quanto &c. parte.

S C E N A VIII.

Valentiniano, e Massimo.

Val. Ezio sappia, ch'io bramo [co
Seco parlar, che qui l'attendo. Ami-
(uscendo ad una Comparsa che ricevuto l'ordi-
ne parte.)
Comincia ad adombrarmi
La gloria di costui: ciascun mi parla
Delle conquiste sue. Roma lo chiama

Il suo liberator: egli se stesso
Troppo conosce. Assicurarmi io deggio
Della sua fedeltà. Voglio d'Onoria
Al talamo inalzarlo, acciò che sia
Suo premio il nodo, e sicurezza mia.

Mass. Veramente per lui giunge all'eccesso
L'idolatria del volgo: ormai si scorda
Quasi del suo Sovrano.

E un suo cenno potria....

Basta, credo, che sia

Ezio fedele, e il dubitarne è vano.

Se però tal non fosse, a me parrebbe

Mal sicuro riparo

Tanto inalzarlo.

Val. Un sì gran dono ammorza
L'ambizion d'un'alma.

Mass. Anzi l'accende.

Quando è vasto l'incendio è l'onda istessa
Alimento alla fiamma.

Val. E come io spero

Sicurezza miglior? vuoi ch'io m'impegni
Sù l'orme de tiranni? e che io divenga
All'odio universale oggetto, e segno?

Mass. La prima arte del Regno

E'il soffrir l'odio altrui. Giova al Regnante
Più l'odio, che l'amor. Con chi l'offende
A più ragion d'esercitar l'impero.

Val. Massimo, non è vero.

Chi fà troppo temersi

Teme l'altrui timor. Tutti gli estremi
Confinano fra loro. Un dì potrebbe
Il Volgo contumace

Per soverchio timor rendersi audace.

Mass. Signor meglio d'ogn'altro
Sai l'arte di regnare. Anno i Monarchi
Un lume ignoto a noi. Parlai fin'ora
Per zelo sol del tuo riposo, e volli
Rammentar che si deve
Ad un periglio opporsi in fin ch'è lieve:

Se povero il ruscello

Mormora lento, e basso

Un ramuscello

Un sasso

Quasi arrestar lo fà.

Ma se alle sponde poi

Gonfio d'umor sovraffa,

Argine oppor non basta,

E co' ripari suoi

Torbido al mar sen vâ.

Se &c. parte.

S C E N A I X.

Valentiniano, poi Ezio.

Val. **D**El Ciel felice dono (dal Trono.
Sembra il Regno a chi stà lunge
Ma sembra il Trono istesso

Dono infelice a chi gli stà d'appresso.

Ez. Eccomi al cenno tuo.

Val. Duce un momento

Non posso tolerar d'esserti ingrato.

Il Tebro vendicato,

La mia grandezza, il mio riposo, e tutto;

Del senno tuo, del tuo valore è frutto.

Se prodigo ti sono

Anche del soglio mio ; rendo, e non dono.
Onde in tanta ricchezza , allor che bramo
L'opre premiar d'un vincitore amico,
Trovo (ch'il crederia!) ch'io son mendico.

Ez. Signor , quando frà l'armi
A prò di Roma , a prò di te sudai ,
Nell'opra istessa io la mercè trovai .
Che mi resta a bramar ? l'amor d'Augusto
Quando ottener poss' io ,
Basta questo al mio cor .

Val. Non basta al mio .

Vuò che il Mondo conosca ,
Che se premiarti appieno
Cesare non potè , tentollo almeno .

Ezio , il Cesareo Sangue
S'unisca al tuo . D'affetto
Darti pegno maggior non posso mai .
Sposo d'Onoria al nuovo dì sarai .

Ez. (Che ascolto !)

Val. Non rispondi ?

Ez. Onor sì grande

Mi sorprende a ragion . D'Onoria il grado
Chiede un Rè , chiede un Trono :
Ed io Regini non ò , suddito io sono :

Val. Ma un suddito tuo pari
E' maggior d'ogni Rè . Se non possiedi ,
Tu doni i Regni ; e il possedergli è cafo :
Il donargli è virtù .

Ez. La tua Germana
Signor deve alla terra
Progenie di Monarchi , e meco unita
Vassalli produrrà . Sai , che con questi

Ineguali Imenei
Ella a me scende , io non m'inalzo a lei .

Val. Il Mondo , e la germana
Nell'illustre Imeneo punto non perde :
E se perdesse ancor ; quando all' imprese
D'un Eroe corrispondo , (do .

Non può lagnarsi e la germana , e il Mon-

Ez. Nò , consentir non deggio ,
Che comparisca Augusto
Per esser grato ad uno a tanti ingiusto .

Val. Duce , frà noi si parli
Con franchezza una volta . Il tuo rispetto
E' un pretesto al rifiuto . Al fin che brami ?
Fors' è picciolo il dono ? o vuoi per sempre
Cesare debitò ? Superbo al paro
Di chi troppo richiede
E' colui che ricusa ogni mercede .

Ez. E ben la tua franchezza
Sia d'esempio alla mia . Signor tu credi
Premiarmi , e mi punisci .

Val. Io non sapea ,
Che a te fosse castigo
Una Sposa germana al tuo Regnante .

Ez. Non è gran premio a chi d'un'altra è
(amante .

Val. Dov'è questa beltà , che tanto indietro
Lascia il merito d'Onoria ? e a me soggetta ?
Onora i Regni miei ? Stringer voglio
Queste illustri catene .

Spiegami il nome suo .

Ez. Fulvia è il mio bene .

Val. Fulvia !

Ez. Appunto. (si turba.)

Val. (O sorte !) ed ella
Sà l' amor tuo ?

Ez. Non credo.

(Contro lei non s' irriti .)

Val. Il suo consenso

Prima ottener procura ,
Vedi se te 'l contrasta .

Ez. Quello farà mia cura , il tuo mi basta .

Val. Ma potrebbe altro amante
Ragione aver sopra gli affetti suoi .

Ez. Dubitarne non puoi . Dov'è chi ardisca
Involar temerario una mercede
Alla man , che di Roma il giogo scosse ?
Costui non veggio .

Val. E se costui vi fosse ?

Ez. Vedria , ch' Ezio difende
Gli affetti suoi , come gl' Imperj altrui .

Temer dovrebbe

Val. E se foss' io costui ?

Ez. Saria più grande il dono ,
Se costasse uno sforzo al cor d' Augusto .

Val. Ma non chiede un vassallo al suo Sovra-
Uno sforzo in mercede . (no)

Ez. Ma Cesare è il Sovrano , Ezio lo chiede :

Ezio , che fin' ad ora

Senza premio servì : Cesare , a cui
E' noto il suo dover : che i suoi riposi
Sà che gode per me : che al voler mio
Quando il Soglio abbandona , (mento)
Sà che rende , e non dona : e che un mo-
Non prova fortunato .

Per tema sol di comparirmi ingratto .

Val. (Temerario) credea

Nel rammendare io stesso i merti tuoi
Di scemartene il peso .

Ez. Io gli rammendo

Quando in premio pretendo

Val. Non più . Dicesti assai : tutto comprendo .

Sò chi t' accese :

Basta per ora .

Cesare intese ;

Risolverà .

Mà tu procura

D' esser più saggio .

Frà l' armi , e l' ire

Giova il coraggio :

Pompa d' ardire

Qui non si fà .

Sò &c. parte .

S C E N A X.

Ezio , e poi *Fulvia* .

Ez. **V** Edrem se ardisce ancora
D' opporsi all' amor mio .

Ful. Ti leggo in volto

Ezio l' ire del cor . Forse ad Augusto
Ragionasti di me ?

Ez. Sì , ma celai

A lui che m' ami , onde temer non dei .

Ful. Che disse alla richiesta ? e che rispose ?

Ez. Non cedè , non s' oppose ,

Si turbò , me ne avviddi a qualche segno ,
Ma non osò di palesar lo sdegno .

Ful. Questo è il peggior presaggio. A ven-
Cauto le vie disegna, (dicarsi
Chi à ragion di sdegnarsi, e non si sdegna.
Ez. Troppo timida sei.

S C E N A XI.

Onoria, e detti.

Ono. **E** Zio gli obighi miei (mano
Sono immensi con te. Volle il ger-
Avvilir la mia mano
Sino alla tua: ma tu però più giusto
D'esserne indegno ài persuaso Augusto.

Ez. Nò, l'obligo d'Onoria
Questo non è. L'obligo grande è quello
Ch'io fui cagion nel conservarle il Soglio
Ch'or mi possa parlar con questo orgoglio.
Ono. E' ver, ti deggio assai. Perciò mi spiace,
Che ad onta mia mi rendano le Stelle,
Al tuo amore infelice
Di funeste novelle apportatrice.
Fulvia, ti vuol sua Sposa a *Fulvia.*

Ful. Come?

Ez. Che sento!

Ono. Di recartene il cenno

Egl'istesso or' m'impose. Ezio dovresti
Consolartene al fin: veder soggetto
Tutto il Mondo al suo ben pure è diletto.

Ez. Ah questo è troppo! a troppo gran ci-
D'Ezio la fedeltà Cesare espone. (mento
Qual dritto, qual ragione
A'sù gli affetti miei? Fulvia rapirmi?

Dif-

Disprezzarmi così? forse pretende
Ch'io lo sopporti? o pure
Vuol che Roma si faccia
Di tragedie per lui scena funesta?
Ono. Ezio minaccia? e la sua fede è questa?
Ez. Se fedele mi brama il Regnante
Non offendere quest'anima amante
Nella parte più viva del cor.
Non si lagni, se in tanta sventura
Un vassallo non serba misura,
Se il rispetto diventa furor.
Se &c. parte.

S C E N A XII.

Onoria, e Fulvia.

Ful. **A** Cesare nascondi (fedele,
Onoria i suoi trasporti. Ezio è
Parla così da disperato amante.

Ono. Mostri Fulvia al sembiante
Troppa pietà per lui, troppo timore:
Fosse mai la pietà segno d'amore?

Ful. Principessa m'offendi. Assai conosco
A chi deggio l'afferto. (to.

Ono. Non ti sdegnar così, questo è un sospetto.
Ful. Se prestar si dovesse

Tanta fede ai sospetti, Onoria ancora,
Dubitar ne faria. Da i sdegni tuoi
Come soffi un rifiuto anch'io m'avvedo:
Dovrei crederti amante: e pur no'l credo.

Ono. Anch'io quando m'oltraggi
Con un sospetto al fasto mio nemico
Dovrei dirti arrogante: e pur no'l dico.

A T T O

Ancor non premi il Soglio,
E già nel tuo sembiante
Sollecito l'orgoglio
Comincia a comparir.
Così tu mi rammenti,
Che i fortunati eventi
Son più d'ogni sventura
Difficili a soffrir.

Ancor &c. parte.

S C È N A XIII.

Fulvia sola.

Ful. **V**ia per mio danno aduna
O barbara fortuna
Sempre nuovi disastri. Onoria irrita,
Rendi Augusto geloso, Ezio infelice,
Toglimi il Padre ancor. Toglier giammai
L'amor non mi potrai, che a tuo dispetto
Sarà per questo core
Trionfo di costanza il tuo rigore.

Finche un Zeffiro soave
Tien del mar l'ira placata,
Ogni Nave
E' fortunata,
E' felice ogni Nocchier.
E' ben prova di coraggio
Incontrar l'onde funeste,
Navigar fra le tempeste,
E non perdere il sentier.

Finche &c.

Fine dell' Atto primo.

A T T O III.

S C E N A P R I M A.

Orti Palatini corrispondenti agli appartamenti imperiali con Viali, Spalliere di fiori, e fontane continue; in fondo caduta d'acque, e innanzi grotteschi, e Statue.

Massimo, poi Fulvia.

Mass. Ual silentio è mai questo!
(è tutto in pace.)
L'imperiale albergo: in
(Oriente)
Rosseggià il nuovo gior-
E pur ancor d'intorno,
(no:
Suon di voci non odo, alcun non miro,
Dovrebbe pure Emilio
Aver compito il colpo. Ei mi promise
Nel Tiranno punir tutti i miei torti,
E pigro . . .

Ful. Ah Genitor!

Mass. Figlia che porti?

Ful. Che mai facesti?

Mass. Io nulla feci.

Ful. Oh Dio

Fu Cesare assalito. Io già comprendo
D'onde nasce il pensier. Padre tu sei,
Che spingi a vendicarti
La man che l' assalì.

Mass. Ma Cesare morì?

Ful. Pensa a salvarti.

Già di Guerrieri, e d'armi

Tutto il soggiorno è cinto.

Mass. Dimmi se vive, o se rimase estinto.

Ful. No 'l sò, nulla di certo

Compresi nel timor.

Mass. Sei pur codarda.

Vado a chiederlo io stesso.

in atto di partire s'incontra in Valentiniano:

S C E N A II.

*Valentiniano senza manto, e senza lauro
con spada nuda, seguito di
Pretoriani, e detti.*

Val. Ogni via custodite, ed ogni ingresso.
(parlando ad alcuni diessi che partono.)

Mass. (Egli vive! o destin.)

Val. Massimo, Fulvia

Chi creduto l'avria.

Mass. Signor che avvenne?

Val. Ah maggior fellonia mai non s'intese!

Ful. (Misero genitor!) (da se.)

Mass. (Tutto comprese.)

Val. Di chi deggio fidarmi? i miei più cari
M'insidiano la vita.

Mass. (Ardir.) come? e potrebbe

Un anima sì rea trovarsi mai?

Val. Massimo e pur sì trova, e tu lo sai.

Mass. Io!

Val. Sì, ma il Ciel difende

Le vite de Monarchi. Emilio in vano
Trafiggermi sperò: Nel sonno immerso
Credea trovarmi, e s'ingannò. L'intesi

Del

Del mio notturno albergo

L'ingresso penetraré. A i dubbj passi
Al tentar delle piume

Previdi un tradimento. In piè balzai,

Strinsi un Acciar: contro il fellon che fugge
Fra l'ombre i colpi affretto: accorre al gri-

Stuol di custodi, e delle aperte logge (do
Mi veggo al lume inaspettato, e nuovo

Sanguigno il ferro, il Traditor non trovo.

Mass. Forse Emilio non fu.

Val. La nota voce

Ben riconobbi al grido, onde si dolse
Allor, che lo piagai.

Mass. Ma per qual fine

Un tuo servo arrischiarsi al colpo indegno?

Val. Il servo lo tentò, d'altri è il disegno.

Ful. (Oh Dio!)

Mass. Lascia ch'io vada

In traccia del fellon. *in atto di partire.*

Val. Cura è di Varo.

Tu non partire.

Mass. (Ah son perduto!) io forse

Meglio di lui potrò....

Val. Massimo amico

Non lasciarmi così: se tu mi lasci

D'onde spero consiglio, e donde aita?

Mass. T'ubbidisco [io respiro.]

Ful. (Io torno in vita.)

Mass. Ma chi del tradimento

Tu credi autor?

Val. Puoi dubitarne? in esso

Ezio non riconosci? ah se mai posso

Convincerlo abbastanza , i giorni suoi
L'error mi pagheranno .

Ful. (Mancava all'alma mia quest'altro af-

Mass. Io non sò figurarmi (fanno.)

In Ezio un traditor . D'esserlo almeno

Non a ragion . Benignamente accolto . . .

Applaudito da te . . . come avria core ? .

E ben ver che l'amore ,

L'ambizion , la gelosia , la lode

Containina talor d'altrui la fede .

Ezio amato sì vede ,

E pien d'una vittoria ,

Arbitro è delle schiere . . .

Eh potrebbe scordarsi il suo dovere .

Ful. Tu lo conosci , ed in tal guisa , o Padre

Parli di lui ?

Mass. Son d'Ezio amico , è vero ,

Ma suddito d'Augusto .

Val. E Fulvia tanto .

Difende un traditore ? ah che il sospetto

Del geloso mio cor vero diviene .

Mass. Credi Fulvia capace

D'altro amor che del tuo ? t'inganni ; in lei

E' pietà la difesa , e non amore .

La minaccia , l'orrore

Di castigo , e di morte

La fanno inpietosir . Del sesso imbelle

La natia debolezza ancor non sai ?

Varo , detti .

Var. **C** Esare in vano il traditor cercar .

Val. **C** Ma dove si celò ?

Var. La nostra cura

Non potè rinvenirlo .

Val. E deggio in questa

Incertezza restar ? di chi fidarmi ?

Di chi temer ? stato peggior del mio

Vedeste mai ?

Mass. Tirassicura . Un colpo ,

Che a vuoto andò , del traditor scomponne

Tutta la trama . Io cercherò d'Emilio ,

Io veglierò per te . Del tutto ignoto

L'infidiator non è . Per tua salvezza

D'alcuno intanto assicurar ti puoi .

Val. Deh m'affistete , io mi riposo in voi .

Vi fida lo Sposo ,

Vi fida il Regnante ,

Dubbioso ,

Ed Amante

La vita ,

E l'amor .

Tu amico prepara

à Mass.

Soccorso , ed aita :

Tu serbami o cara

Gli affetti del cor .

à Ful.

Vi &c.

parte con Varo , e Pretoriani .

38 A T T O
S C E N A I V.
Massimo, e Fulvia.

Ful. **E** Puoi d'un tuo delitto
Ezio incolpar? chi ti consiglia, o
Mass. Folle! la sua ruina [Padre?
E' riparo alla mia. Della vendetta
Mi agevola il sentier. S'ei resta oppresso
Non à difesa Augusto. Or vedi quanto
E' necessaria a noi. Troppo maggiore
D'un feminil talento
Questa cura saria. Lasciane il peso
A chi di te più visse,
E più saggio è di te.

Ful. Dunque ti renda
L'età più giusto, ed il saper.

Mass. Se tento
L'onor mio vendicar non sono ingiusto.
E se lo fossi ancor presa è la via,
Ed a ritrarne il piè tardi saria.

Ful. Non è mai troppo tardi, onde si rieda
Per le vie di virtù. Torna innocente
Chi detesta l'error.

Mass. Posso una volta
Ottener che non parli? al fin che brami?
Insegnar mi vorresti (serva
Ciò che da me apprendesti? O vuoi ch'io
Al tuo debole amor? Fulvia raffrena
I tuoi labri loquaci,
E in avvenir non irritarmi, e taci.

Ful. Ch'io taccia, e non t'irriti allor che veg-
Il Monarca assallito, (gio
Te

39 S E C O N D O.
Te reo del gran misfatto, Ezio tradito?
Lo toleri chi può, d'ogni rispetto
O mi disciogli, o quando
Rispettosa mi vuoi, cangia il commando.
Mass. Ah perfida! conosco
Che vuoi sacrificarmi al tuo desio.
Và; dell'affetto mio,
Che nulla ti nasconde, empia t'abusa,
E per salvar l'amante il padre accusa.
Và dal furor portata,
Palese il tradimento:
Ma ti sovvenga ingrata
Il traditor qual'è.
Scopri la frode ordita:
Ma pensa in quel momento,
Ch'io ti dona la vita,
Che tu la togli a me.
Và &c. par.

S C E N A V.

Fulvia, poi Ezio.

Ful. **C** He fò? dove mi volgo? e qual (delitto
E' il parlar, e il tacer. Se parlo oh Dio!
Son parricida, e nel pensarla io tremo.
Se taccio, al giorno estremo
Giunge il mio bene. Ah che all'idea funesta
S'agghiaccia il sangue, e intorno al cor
A qual consiglio mai.... (s'arresta.
Ezio dove t'inoltri? ove ten vai? veden-
Ez. In difesa d'Augusto. Intesi... (do Ezio.
Ful. Ah fuggi.

In te del tradimento

Cade il sospetto .

Ez. In me ! Fulvia t'inganni .

A' troppe prove il Tebro

Della mia fedeltà . Chi seppe ogn'altro

Superar con l'imprese

Maggior d'ogni calunnia anche si rese .

Ful. Ma se Cesare istesso il Reo ti chiama ,

S'io stessa l'ascoltai .

Ez. Può dirlo Augusto ,

Ma crederlo non può : s'anche un momen-

Giungesse a dubitarne , ove si volga (to

Vede la mia difesa ; Italia , il mondo

La sua grandezza , il conservato Impero

Rinfacciar gli sprà , che non è vero .

Ful. Sò che la tua ruina

Vendicata saria : ma chi m'accerta

D'una pronta difesa ? ah s'io ti perdo ,

La più crudel vendetta

Della perdita tua non mi consola .

Fuggi se m'ami , al mio timor t'invola .

Ez. Tu per soverchio affetto , ove non sono

Ti figuri i perigli .

Ful. E dove fondi

Questa tua sicurezza ?

Forse nel tuo valore ? Ezio gli Eroi

Son pur mortali , e il numero gli opprime :

Forse nel merto ? ah che per questo , o caro

Sventure io ti predico :

Il merto appunto è il tuo maggior nemico .

Ez. La sicurezza mia Fulvia è riposta [co .

Nel cor candido , e puro

Che rimorsi non à : nell'innocenza

Che paga è di stessa : in questa mano

Necessaria all'impero . Augusto al fine

Non è barbaro , o stolto .

E se perde un mio pari ,

Conosce anche un tiranno

Qual dura impresa è ristorarne il danno .

S C E N A V I .

Varo con Pretoriani , e detti .

Ful. **V** Aro che rechi ?

Ez. **V** E' salva

Di Cesare la vita ? al suo riparo

Può giovar l'opra mia ?

Che fà ?

Var. Cesare appunto a te m'invia .

Ez. A lui dunque si vada .

Var. Non vuol questo da te , vuol la tua spa-

Ez. Come ? [da .

Ful. Il previdi .

Ez. E qual follia lo mosse ?

E possibil farà ?

Var. Così non fosse .

La tua compiango , Amico ,

E la sventura mia , che mi riduce

Un ufficio a compir contrario tanto

Alla nostra Amicizia , al genio antico .

Ez. Prendi . Augusto compiangi , e non l'a-

mico . gli da la spada .

Recagli quell'acciaro , a Varo .

Che gli difese il Trono .

Ram-

Rammentagli chi sono,
E vedilo arrossir.
E tu serena il ciglio,
Se l' amor mio t' è caro: *a Ful.*
L' unico mio periglio
Sarebbe il tuo martir.
Reca &c.
parte con guardie.

S C E N A VII.

Fulvia, e Varo.

Ful. **V**aro, se amiasti mai, de nostri affetti
Pietà dimostra, e d' un oppresso
Difendi l'innocenza. *camico*

Var. Or che m' è noto
Il vostro amor, la pena mia s' accresce,
E giovarvi io vorrei; ma troppo oh Dio!
Ezio è di se nemico: ei parla in guisa
Che irrita Augusto.

Ful. Il suo costume altero
E' palese a ciascuno. Or mai dovrebbe
Non essergli delitto. Al fin tu vedi,
Che se de merti suoi così favella
Ei non è menzognero.

Var. Qualche volta è virtù tacere il vero.
Se non lodo il suo fasto,
E' segno d' amistà. Saprò per lui
Impiegar l' opra mia:
Ma voglia il Ciel, che inutile non sia.

Ful. Non dir così, niega agli affitti aita
Chi dubbiafa la porge.

Var.

Var. Egli è sicuro
Sol che tu voglia; a Cesare ti dona,
E consorte di lui tutto potrai.
Ful. Che ad altri io voglia mai *(ro.)*
Fuor che ad Ezio donarmi, ah non fia ve-
Var. Ma Fulvia per salvarlo in qualche parte
Ceder convien. Tu puoi l' ira d' Augusto
Sola placar, non differirlo, e in seno
Se amor non ai per lui, fingilo almeno.
Ful. Seguirò il tuo consiglio, *(lo)*
Ma chi sà con qual sorte. E' sempre un fal-
I simulare. Io sento
Che vi repugna il core.
Var. In simil caso
Il fingere è permesso.
E poi non è gran pena al vostro sesso.
Ful. Quel fingere affetto
Allorche non s' ama
Per molti è diletto:
Ma pena la chiama
Quest' alma non usa
A fingere amor.
Mi scopre, m' accusa
Se parla, se tace,
Il labro seguace
Dei moti del cor.

Quel &c. parte.

S C E N A VIII.

Varo.

Var. **F**olle è colui, che al tuo favor si fida
Istabile fortuna. Ezio felice

Della

44 A T T O

Della Romana gioventù poc' anzi
Era oggetto all'invidia,
Misura a i voti: e in un momento poi
Così cangia d' aspetto,
Che dell'altrui pietà si rende oggetto.
Pur troppo o sorte infida,
Folle è colui, che al tuo favor si fida.

Nasce al bosco in rozza cuna

Un felice Pastorello,
E con l'aure di fortuna
Giunge i Regni a dominar:
Presso al trono in Regie fasce
Sventurato un altro nasce,
E fra l'ire della sorte
Và gli armenti a pascolar.

Nasce &c. parte.

S C E N A I X.

Gallaria di Statue, e Specchj con sedili intorno, fra quali uno inanzi dalla mano destra capace di due persone, gran Balcone aperto, in prospetto dal quale vista di Roma.

Onoria, e Massimo.

Ono. **M**assimo, anch'io lo veggo, ogni (ragione Ezio condanna. Egli è rival d' Augusto, Al suo merito, al suo nome Crede il Mondo soggetto; e poi che giova Mendicarne argomenti; io stessa intesi

Le

S E C O N D O.

45

Le sue minacce, ecco l'effetto. E pure
Incredulo il mio core
Reo non sà figurarlo, e traditore.
Mass. O virtù senza pari! è questo in vero
Eccezso di Clemenza. E chi dovrebbe
Più di te condannarlo? ei ti disprezza,
Ricusa quella mano

Contesa da i Monarchi. Ogn'altra auria...

Ono. Ah dell'ingiuria mia

Non ragionarmi più. Quella mi punse
Nel più vivo del cor. Superbo! ingrato!
Allor che me 'l rammento
Tutto il sangue agitar, Massimo, io sento.
Non già però ch'io l'ami, o che mi spiaccia
Di non essergli Sposa: il grado offeso....
La gloria... l'onor mio...
Son le cagioni....

Mass. Eh lo conosco anch'io.

Ma no'l conosce ognun. Sai che si crede
Più l'altrui debolezza

Che la virtude altrui. La tua clemenza
Può comparire amor. Questo sospetto
Solo con vendicarti

Puoi dileguar. Non abborire al fine
Una giusta vendetta:

Tanta clemenza a nuovi oltraggi alletta.

Ono. Le mie private offese ora non sono
La maggior cura. Esaminar conviene
Del germano i perigli. Ezio s'ascolti,
Si trovi il Reo, potrebbe
Egger egli innocente.

Mass. E' vero, e poi

Po-

Potrebbe anche pentirsi,
La tua destra accettar...

Ono. La destra mia!

Eh non tanto se stessa Onoria oblia.

Se fosse quel superbo

Anche Signor dell'Universo intero
Non mi speri ottener, mai non fia vero.

Mass. Or vè com'è ciascuno

Facile a lusingarsi ! e pur ei dice
Che à in pugno il tuo voler, che tu l'adori,

Che a suo piacer dispone

D'Onoria innamorata,

Che s'ei vuol, basta un guardo, e sei pla-

Ono. Temerario ! ah non voglio (cata.

Che lungamente il creda: al primo Sposo

Che suddito non sia, saprò donarmi.

Ei vedrà, se mancarmi

Possan Regni, e Corone,

E s'ei d'Onoria a suo piacer dispone.

in atto di partire.

S C E N A X.

Valentiniano, e detti.

Val. **O**noria non partir. Per mio riposo.

Tu devi ad uno Sposo

Forse poco a te caro offrir la mano;

Questi ci offese è ver: ma il nostro stato

Afficurar dobbiamo. Ei ti richiede,

E al pacifco invito

Acconsentir conviene.

Ono. (Ezio è pentito)

M'è noto il nome suo?

Val. Pur troppo. O' pena

Germana in proferirlo. Io dal tuo labro

Rimproveri n'attendo: a me dirai,

Ch'è un' anima superba:

Ch'è reo di poca fè: che son gli oltraggi

Troppò recenti. Io lo conosco, e pure

Rammentando i perigli

E' forza che a tal nodo io ti consigli.

Ono. (Rifiutarlo or dovrei, ma...) senti; al fine

Se giova alla tua pace

Disponi del mio cor, come a te piace.

Mass. Signor il tuo disegno *a Val.*

Io non intendo; Ezio t'insidia, e pensi
Solamente a premiarlo?

Val. Ad Ezio io non pensai, d'Attila io parlo.

Ono. (O inganno !) Attila?

Mass. E come!

Val. Un messaggier di lui

Me ne recò pur' ora

(gno) La richiesta in un foglio. E' questo un se-

Che il suo fasto mancò. Non è l'offerta

Vergognosa per te. Stringi uno Sposo,

A cui servono i Re. Barbaro è vero,

Ma che può raddolcito

Dal tuo nobile amore

La barbarie cangiar tutta in valore.

Ono. Ezio sà la richiesta?

Val. E che? degg'io

Configliarmi con lui? questo a che giova!

Ono. Giova per avvilitlo, e perche meno

Necessario si creda.

Giova, perche s'avveda,
Che al Popolo Romano
Utile più d'ogn'altra è questa mano.

Val. Egli il saprà, ma intanto
Posso del tuo consenso
Attila assicurar?

Ono. Nò, prima io voglio
Vederti salvo. Il traditor sì cerchi,
Ezio favelli, e poi
Onoria spiegherà gli affetti suoi.

Finche per tè mi palpita
Timido in petto il cor,
Accendersi d'amor
Non sà quest'alma.

Nell'amorosa face
Qual pace
O'da sperar,
Se comincio ad amar
Priva di calma.

Fin &c. parte.

S C E N A XI.

Valentiniano, e Massimo.

Val. **O** Là qui si conduca esce una com-
(parsa, quale ricevuto l'ordine par.
Il prigionier. Ne miei timori io cerco
Da te consiglio. Assicurarmi in parte
Potrà d'Attila il nodo?

Mass. Anzi ti espone
A periglio maggior. Cerca il nemico
Sopir la cura tua, fingersi umano,

Avvi-

Avvicinarsi a te: chi sà che ad Ezio
Non sia congiunto? il temerario colpo
Gran certezza suppone; e poi t'è noto
Che ad Attila già vinto, Ezio alla fuga
Lasciò libero il passo, a te dovea
Condurlo prigioniero;
Ma non velle, e potea.

Val. Pur troppo è vero.

S C E N A XII.

Fulvia, e detti.

Ful. **A** Ugusto ah rassicura
A mi' timori. E' il traditor palese?
E' in salvo la tua vita?

Val. E Fulvia à tanta
Cura di me?

Ful. Puoi dubitarne. Adoro
In Cesare un amante, a cui frà poco
Con soave catena
Annodarmi dovrò. (sò dirlo appena.)

Mass. (Simula, o dice il ver?)

Val. Se il mio periglio
Amorosa pietà ti desta in seno
Grata al mio cor la sicurezza è meno:
Mà potrò lusingarmi
Della tua fedeltà?

Ful. Per fin ch'io viva
De miei teneri affetti avrai l'Impero.
(Ezio perdona.)

Mass. (Io non comprendo il vero.)

Val. Ah se d'Ezio non era

50 A T T O
La fellonia. saresti già mia Sposa .
Ma cara alla sua vita
Costarà la tardanza .
Ful. Il gran delitto
Dovresti vendicar . Ma chi dall'ira
Del popolo , che l'ama
Afficurar ci può ? pensaci Augusto ,
Per te dubbia mi rendo .
Val. Questo sol mi trattiene .
Mass. (Or Fulvia intendo .)
Ful. E se fosse innocente ? eccoti privo
D'un gran sostegno , eccoti esposto a i colpi
D'ignoto traditore , (re .
Eccoti in odio ... ah misi aghiaccia il co-
Val. Volesse il Ciel , che reo non fosse . Ei viene
Qui per mio cenno .
Ful. (Ah che farò !)
Val. Vedrai
Ne suoi detti qual'è .
Ful. Lascia ch'io parta .
Col suo giudice solo
Meglio il reo parlerà .
Val. Nò resta .
Mass. Augusto
Ezio qui giunge . (Vedendo venire Ez.)
Ful. (Oh dio !)
Val. T'affidi al fianco mio . a Fulvia .
Ful. Come ! suddita io sono , e tu vorrai . . .
Val. Suddita non è mai
Chi à vassallo il Monarca .
Ful. Ah non conviene .. Trono .
Val. Non più , comincia ad avvezzarti al

S E C O N D O . 51
Siedi .
Ful. Ubbidisco . (in qual cimento io sono !)
Siede alla destra di Valentiniano .
S C E N A XIII .
Ezio disarmato , e detti .
Ez. (S Telle che miro ! in Fulvia
(nel uscir vedendo Fulvia si ferma .
Come tanta incostanza !)
Ful. (Resisti anima mia .)
Val. Dove t'avanza .
Ez. Il Giudice qual'è ? pende il mio fato
Da Cesare , o da Fulvia ?
Val. E Fulvia , ed io
Siamo un Giudice solo : Ella è Sovrana
Or che in lacci di Sposo a lei mi stringo .
Ez. (Donna infedel !)
Ful. (Poteffi dir che fingo .)
Val. Ezio m'ascolta , e à moderare impara
Per poco almeno il naturale orgoglio ,
Che giovarti non può . Qui si cospira
Contro di me : del tradimento autore
Ti crede ognun : di fellonia t'accusa
Il rifiuto d'Onoria , il troppo fasto
Delle vittorie tue , l' aperto scampo
Ad Attila permesso , il tuo geloso ,
E temerario amor , le tue minacce ,
Di cui tu sai , che testimonio io sono .
Pensa a scolparti , o a meritar perdono .
Mass. (Sorte non mi tradir .)
Ez. Cesare in vero

Ingegnoso è il pretesto . Ove s'asconde
Costui che t'affali ? chi dell'infidia
Autor mi afferma ? accusator tu sei
Del figurato ecceſſo
Giudice , e testimonio a un tempo istesso .

Ful. (Oh Dio ! si perde .)

Val. (E ſoffrirò l'altero !)

Ez. Ma il delitto ſia vero :
Perche ſi appone a me ? perche d'Onoria
La deſtra ricusai ! dunque ad Auguſto
Serbai la libertà col mio ſudore
Perche a me la toglieffe anche in amore .
E' d'Attila la fuga
Che mi convince reo . Dunque io dovea
Attila imprigionar , perche d'Europa
Tutte le forze , e l'arimi
Senza il timor , che le congiunge a noi ,
Si volgessero poi contro l'Impero ?
Cerca per queſte impreſe altro Guerriero .
Soni reo perche conoſco
Qua'io mi ſia , perche di me ragiono .
L'alme vili a ſe ſteſſe ignote ſono .

Ful. (Partir poteffi .)

Val. Un nuovo fallo è queſta
Temeraria difesa . Altro t'avanza
Per tua diſcolpa ancor ?

Ez. Diffi abbaſtanza .
Cesare non curarti
Tutto il reſto aſcoltar ch'io dir potrei .

Val. Che direſti ?

Ez. Direi ,
Che produce un Tiranno

Chi ſolleva un Ingrato . Anche ai Sovrani
Direi , che deſta invidia
De Sudditi il valor . Che a te diſpiace
D'effermi debitor ; che tu paventi
In me que' tradimenti ,
Che fai di meritar quando mi privi
D'un cor

Val. Superbo a queſto ecceſſo arrivi ?

Ful. (Ahimè !)

Val. Punir ſaprò

Ful. Soffri ſe m'ami

Che Fulvia parta , i voſtri ſdegni irrita (ſ'alt-
L'aspetto mio .)

Val. Nò , non partir . Tu ſcorgi
Che mi ſdegnò à ragion . Siedi , e vedrai
Come un reo pertinace
A conuincer m'accingo

Ez. (Donna infedel !)

Ful. (Poteffi dir che fingo .) torna a ſedere .

Maſſ. (Tutto fin or mi giova . . .)

Val. Ezio tu ſei

D'ogni colpa innocente . Invidio Auguſto
Di cotesta tua gloria il tutto à finto .
Solo un giudizio io chiedo
Dall'eccelsa tua mente . Al ſuo Sovrano
Contraſtando la Spofa ;
Il Suddito è ribelle ?

Ez. E al ſuo Vaffallo

Che il prevenne in amor , quando la tolga ;
Il Sovrano è Tiranno ?

Val. A quel che dici

Dunque Fulvia t'amò !

Ful. (Che pena !)

Val. A lui

Togli, o cara, un inganno, e dì s'io fui
Il tuo foco primiero,
Se l'ultimo sarò : spiegalo.

Ful. E' vero. *a Val.*

Ez. Ah perfida, ah spergiura ! a questo colpo
Manca la mia costanza.

Val. Vedi, se t'ingannò la tua speranza. *ad Ez.*

Ez. Non trionfar di me : troppo ti fidi
D'una Donna incostante. A lei la cura
Lascio di vendicarmi : io mi lusingo
Che il proverai.

Ful. (Ne posso dir che fingo.)

Mass. (E Fulvia non si perde.)

Ez. In questo stato

Non conosco me stesso. In faccia a lei
(*Fulvia cava il fazzoletto.*)

Mi si divide il cor. Pena maggiore,
Massimo, da che nacqui io non provai.

Ful. [Io mi sento morir.]

(*s'alza piangendo, e vuol partire.*)

Val. Fulvia che fai? (*traggi*)

Ful. Voglio partir, che a tanti ingiusti ol-
Più non resisto.

Val. Anzi t'arresta, e siegui
A punirlo così.

Ful. Nò te ne priego,
Lascia, ch'io vada.

Val. Io no' l'consento. Afferma
Per mio piacer di nuovo,
Che sospiri per me, ch'io ti son caro,

che

Che godi alle sue pene

Ful. Ma se vero non è, s'egli è il mio bene.

Val. Che dici?

Mass. (Ahimè !)

Ez. Respiro.

Ful. E sino a quando

Dissimular dovrò? Finsi fin'ora,
Cesare, per placarti. Ezio innocente
Salvar credei : per lui mi struggo, e sappi,
Ch'io non t'amo da vero, e non t'ama.

E se i miei labri mai

Ch'io t'amo a te diranno

Non mi credere, Augusto, allor t'inganno,

Ez. O cari accenti!

Val. Ove son io i che ascolto!

Qual ardir? qual baldanza?

Ez. Vedi, se t'ingannò la tua speranza *a Val.*

Val. Ah temerario, ah ingrata. Olà Custodi
Toglietemi d'innanzi (*s'alza.*)

Quel traditor. Nel Carcere più orrendo
Serbatelo al mio sdegno.

Ez. Il tuo furor del mio trionfo è segno.

Chi più di me felice! io cederei.

Per questa ogni vittoria.

Non t'invidio l'Impero,

Non o' cura del resto,

E' trionfo leggiero

Attila vinto a paragon di questo.

Ecco alle mie catene,

Ecco a morir m'invio.

Sì, ma quel core è mio: *a Val.*

Sì, ma tu cedi a me.

Caro mio bene

a Ful.

Addio.

Perdona a chi t'adora.

Sò che t'offesi allora,

Che io dubitai di te.

Ecco &c.

parte con le Guardie.

S C E N A XIV.

Valentiniano, Massimo, e Fulvia.

Val. Ngratissima Donna, e quando mai
Io da te ineritai questa mercede?

Vedi amico qual fede

La tua figlia mi serba?

Mass. Indegna, e dove

Imparasti a tradir? così del Padre

La fedeltade imiti? e quando avesti

Questi esempj da me?

Ful. Lasciami in pace

Padre non irritarmi: è sciolto il freno,

Se m'insulti dirò....

Mass. Taci, o il tuo sangue.

Val. Massimo ferma: io meglio

Vendicarmi saprò; giache m'abborre,

Già che le sono odioso,

Voglio per tormentarla efferle sposo.

Ful. Non lo sperar.

Val. Ch'io non lo spero! infida

Non sai quanto potrò....

Ful. Potrai svenarmi,

Ma per farmi temer debole or sei.

An vinto ogni timor i mali miei.

La mia costanza

Non si sgomenta,

Non à speranza,

Timor non à.

Son giunta a segno,

Che mi tormenta

Più del tuo sdegno

La tua pietà.

La &c. *parte.*

S C E N A XV.

Valentiniano, e Massimo.

Mass. (O R giova il simular.) Nò, non
(fia vero

Che per vergogna mia viva costei.

Cesare io corro a lei,

Voglio passarle il cor.

Val. T'arresta Amico.

S'ella muore, io non vivo, ancor potrebbe

Quell'ingrata pentirsi.

Mass. Al tuo comando

Con pena ubbidirò. Troppo a punirla

Il dover mi consiglia.

Val. Perche simile a te non è la figlia?

Mass. Col volto ripieno

Di tanto rossore

Più calma nel seno,

Più pace non ò.

Oh quanti diranno,

Che il perfido inganno

A T T O
Dal suo Genitore
La figlia impard !

Col &c. parte.

SCENA XVI.

Valentiniano.

Val. **S**degno, amor, gelosia, cure d'Impero
Che volete da me? nemico, e amante,
E timido, e sdegnato a un punto io sono,
E intanto non punisco, e non perdonò.
Ah lo sò ch'io dovrei
Obliar quell'ingrata. Ella è cagione
D'ogni sventura mia. Ma di tentarlo
Ne pure ardisco: e da una forza ignota
Così mi sento oppresso,
Che non desio di superar me stesso.

Che mi giova Impero, e Soglio
S'io non voglio
Uscir d'affanni;
S'io nutrisco i miei tiranni
Negli affetti del mio cor.
Che infelice al Mondo io sia,
Lo conosco è colpa mia:
Non è colpa dello sdegno,
Non è colpa dell'amor.
Che &c.

Fine dell' Atto secondo.

A T T O III.

SCENA PRIMA.

Atrio delle Carceri con cancelli di ferro in prospetto, che conducono a diverse prigioni con guardie a vista sù la porta de' detti Cancelli.

Onoria, indi Ezio con Catene.

Ono.



Zio qui venga. E' questa
I gemma il segno alla
guardia, che parte.

Del Cesareo volere. Il suo
[periglio.

Mi fa più amante, e la pietà ch'io sento
Nel vederlo infelice
Tal fomento è all'amor, ch'io non sò co-
Si forma nel mio petto [me
Di due diversi affetti un solo affetto.
Eccolo! o come altero,
Come lieto s'avanza!
O quell'alma è innocente; o non è vero,
Che imagine dell'alma è la sembianza.
Si apre uno de cancelli, dal quale esce Ezio re-
stando le due guardie presso al detto cancello.

Ez. Questi del tuo germano
Son Principessa i doni. Avresti mai
mostrando le catene
Potuto imaginarlo? in pochi istanti
Tutto cangiò per me. Cinto d'allori

60 A T T O

Del giorno al tramontar tu mi vedesti :
E poi co i lacci intorno
Tu mi rivedi all'apparir del giorno .

Ono. Ezio , qualunque nasce alle vicende
Della sorte è soggetto ; il primo esempio
Dell'incostanza sua Duce non sei .

L'ingiustizia di lei
Tu potresti emendar : per mia richiesta
Cesare l'ira sua tutta abbandona ,
T'ama , ti vuole amico , e ti perdonà ,

Ez. E il crederò ?

Ono. Sì : nè domanda Augusto
Altra emenda da te , che il suo riposo .

Del tentativo ascoso
Scopri le trame ; e appieno
Libero sei . Può domandar di meno ?

Ez. Non è poca richiesta ; ei vuol ch'io stesso
M'accusi per timore : ei vuole a prezzo
Dell'innocenza mia
Generoso apparir ; Sà la mia fede ,
Prova rossor nell'oltraggiarmi a torto ,
Perciò mi vuole , o delinquente , o morto .

Ono. Dunque con tanto fasto
Lo sdegno suo giustificar non dei .
E se innocente sei , placide , umili
Sian le tue scuse : a lui favella in modo ,
Che non possa incolparti ,
Che non abbia coraggio a condannarti .

Ez. Onoria per salvarmi
Ad esser vile io non appresi ancora .

Ono. Ma sai , che corri a morte ?

Ez. E ben , si mora .

Non è il peggior de'mali

Al fin questo morir : ci toglie almeno
Dal commercio de rei .

Ono. Pensar dovresti ,
Che per la Patria tua poco vivesti .

Ez. Il viver si misura

Dall'opre , e non dai giorni . Onoria , i vili
Inutili a ciascuno , a se mal noti ,
Cui non scaldò di bella gloria il foco ,
Vivendo lunga età vissero poco .

Ma coloro , che vanno
Per l'orme , ch'io segnai
Vivendo pochi dì , vivono assai .

Ono. Se di te non ai cura ,
Abbila almen di me .

Ez. Che dici ?

Ono. Io t'amo ,

Più tacerlo non sò ; quando mi veggo
A perderti vicina , i torti oblio ,
Ed è poca difesa
Alla mia debolezza il fasto mio .

Ez. Onoria , e tu sei quella

Che umiltà mi consigli ? in questa guisa
Insuperbir mi fai . Potessi almeno (ra .
Come i tuoi pregi ammiro , amarti anco-
Deh consenti ch'io mora : Ezio piagato
Per altro stral ti viverebbe ingrato .

Ono. Viva ingrato , mi renda

D'ogni speranza priva ,
Mi spreZZi pur , mi sia crudel ; ma viva .
E se pur la tua vita
Abborrisci così perchè m'è cara ,

Cerca almeno una morte ,
Che sia degna di te . Coll'armi in pugno
Mori vincendo , onde t'invidj il Mondo ,
Non ti compianga .

Ez. O in carcere , o fra l'armi
Ad altri insegnèrò come si mora .
Farò invidiarmi in questo stato ancora .

Guarda pria , se in questa fronte
Trovì scritto
Alcun delitto ,
E dirai , che la mia sorte
Destà invidia , e non pietà .
Bella prova è d'alma forte
L'esser placida , e serena ,
Nel soffrir l'ingiusta pena
D'una colpa , che non à .

Guarda &c.
parte con guardie.

S C E N A II.

Onoria , poi Valentianino .

Ono. **O** Oh Dio ch'il crederebbe ! al fato
(estremo)

Egli lieto s'appressa , io gelo , e tremo

Val. E ben da quel superbo
Che ottenesti , o Germana ?

Ono. Io nulla ottenni .

Val. Già lo predissi : eh si punisca . Ormai
E' viltade il riguardo .

Ono. E pur non posso
Crederlo reo , d'alma innocente è segno

Quelz

Quella sua sicurezza .

Val. Anzi è una prova

Del suo delitto . Il traditor si fida
Nell'avra popolar . Vvò che s'uccida .

Ono. Meglio ci pensa: Ezio è peggior nemico
Forse estinto , che vivo .

Val. E che far deggio ?

Ono. Cerca vie di placarlo : il suo segreto
Sveller da lui senza rigor procura .

Val. E qual via non tentai ?

Ono. La più sicura .

Ezio per quel ch'io vedo
E' debole in amor : per questa parte
Assalirlo conviene . Ei Fulvia adora .
Offrirla all'amor suo , cedila ancora .

Val. Quanto è facile Onoria

A consigliare altrui fuor del periglio .

Ono. Signor , nel mio consiglio io ti propongo
Un esempio a seguir . Sappi che amante
Io sono al par di te , ne perdo meno .
Fulvia è la fiamma tua , per Ezio io peno .

Val. E l'ami ?

Ono. Sì . Nel consigliarti . Or vedi
Se facile son io , come tu credi .

Val. Ma troppo ad eseguir duro consiglio
Mi proponi o Germana .

Ono. Il tuo coraggio ,

La tua virtù faccia arrossir la sorte .

Una donna t'insegna ad esser forte .

Val. Oh Dio .

Ono. Vinci te stesso , i tuoi Vassalli
Apprendano qual sia

D'Augusto il cor...

Val. Non più, Fulvia m'invia.

Facciasi questo ancor. Se tu sapesti (duro.

Che sforzo è il mio, quanto il cimento è

Ono. Dalla mia pena il tuo dolor misuro.

Mà soffrilo. Nel duolo

Pur è qualche piacer non esser solo.

Peni tu per un ingrata,

Un ingrato adoro anch'io,

E' il tuo fato eguale al mio,

E' nemico ad ambi amor.

Ma s'io nacqui sventurata,

Se per te non v'è speranza,

Sia compagna la costanza

Come è simile il dolor.

Peni &c. parte.

S C E N A III.

Valentiniano indi Varo.

Val. **O** Là Varo s'ichiami. A questo Ec-
cesso) una comparsa esce, e parte.

Della clemenza mia, se il reo non cede,
Un momento di vita

Più lasciargli non vuò.

Var. Cesare.

Val. Ascolta.

Disponi i tuoi più fidi

Di questo loco in su l'oscuro ingresso.

E se al mio fianco appresso

Ezio non è, s'io non gli son di guida

Quando uscir lo vedrai; fa che s'uccida.

Var.

Var. Ubbidirò. Ma sai

Qual tumulto destò d'Ezio l'arresto?

Val. Tutto m'è noto: a questo

Già Massimo provede.

Var. E' ver, ma temo...

Val. Eh taci, adempi il cenno, e fa che il
Cautamente succeda. (colpo

Udisti?

Var. Intesi. parte. [Cancelli.

Val. Il prigionier qui rieda. alle guardie de
Tacet o sdegni miei l'odio sepolto

Resti nel cor, non comparisca in volto.

,, Colle procelle in seno

,, Sembri tranquillo il mar,

,, E un Zeffiro sereno

,, Col placido spirar

,, Finga la calma.

,, Ma se quel cor superbo

,, L'istesso ancor farà

,, Vi lascio in libertà

,, Sdegni dell'alma.

,, Colle &c.

S C E N A IV.

Massimo, e detto.

Mass. **S** Ignor tutto sedai: d'Ezio la morte
A tuo piacere affretta.

Roma t'applause, ogni fedel l'aspetta.

Val. Ma che vuoi: mi si dice

Che un Barbaro, che un'Empio,

Che un incauto son io. Gli esempi altrui

Se-

Seguitar mi conviene.

Mass. Come? perche?

Val. T'acheta, Ezio già viene.

S C E N A V.

Ezio incatenato esce dai cancelli, e detti.

Mass. Chi mai lo consigliò!

Ez. Dal carcer mio

Richiamato io credei
D'incaminarmi ad un suppicio ingiusto,
Ma n'incontro un peggior, rivedo Augusto.

Val. (Che audace!) Ezio fra noi
Più d'odio non si parli. Io vengo amico,
Il mio rigor detesto,
E voglio...

Ez. Io sò che vuoi, m'è noto il resto.

Onoria ti prevenne, il tutto intesi;

S'altro a dirmi non ài

Torno alla mia prigione seco parlai.

Val. Non potea dirti Onoria

Quanto offrirti vogl'io.

Ez. Lo sò, me 'l disse,

Che la mia libertà, che il primo affetto,

Che l'amistà d'Augusto i doni sono.

Val. Ma non disse il maggior.

S C E N A VI.

Fulvia, e detti.

Val. Vedi qual dono. *accennando Ful.*

Ez. Fulvia!

Mass. [Che mai sarà l'alma s'agghiaccia.]

Ful.

Ful. Da Fulvia che si vuol?

Val. Che ascolti, e taccia.

[*Ezio.*]

Ti sorprende l'offerta. Ella è sì grande *ad*

Che crederla non sai, ma temi in vano:

La promisi, l'affermo, ecco la mano.

Ez. A qual prezzo però mi si concede

D'esserne possessore?

Val. Poco si chiede.

Tu sei reo per amor: chi visse amante

Facilmente ti scusa. Altro non bramo

Che un ingenuo parlar. Tutto il disegno

Svelami, te ne prego, acciò non viva

Cesare più co' suoi timori intorno.

Ez. Addio mia vita, alla prigione io torno.

Val. [E il soffro!]

[*a Fulvia.*]

Ful. (Ahimè.)

Val. Senti: e lasciar tu vuoi *ad Ezio.*

Ostinato a tacer Fulvia, che tanto

Fedel ti corrisponde?

Parla? [ne meno il traditor risponde.]

Mass. [Quanti perigli!]

Val. Ezio m'ascolti? intendi

Che parlo a te? Son tali i detti miei

Che un reo come tu sei debba sprezzarli?

Ez. Quando parli così meco non parli.

Val. (Eh si risolva) olà custodi?

Ful. Ah prima *(Val.*

Lo sdegno tuo contro di me si volga.

Val. Ne puoi tacere? *a Ful.* il prigionier si

sciolga. *si tolgonole catene ad Ezio.*

Ez. Come!

Ful. [Che veggio!]

Mass.

Mass. (O stelle !)

Val. Al fin conosco

Che innocente tu sei . Tanta costanza
Nel ricusar la sospirata Sposa
Nò che un reo non avrebbe . Ezio mi pento
Del mio rigore : emenderanno i doni
L'ingiuste offese de sospetti miei .

Vanne , Fulvia è già tua , libero or sei .

Ful. (Felice me !)

Ez. La prima volta è questa
Ch'io mi confondo , e con ragion . Chi mai
Un Monarca rivale a questo segno
Generoso sperò ! la tua diletta
Mi cedi , e non raimenti . . .

Val. Or mai t'affretta .

Impaziente attende
Roma di rivederti : a lei ti mostra ,
Dilegua il suo timor : tempo non manca
A i reciprochi segni
Di affetto , e d' amistà .

Ez. Del fasto mio

Or Cesare arrofisco : e a tanto dono . . .

Val. Ezio va pur , conoscerai qual sono .

Ez. Se la mia vita

Dono è d'Augusto ,
Il freddo Scita ,
L'Etiope adusto
Al piè di Cesare
Piegar farò .

Perche germoglino
Per te gli allori ,
Mi vedrai spargere

Nuovi sudori ,

Saprò combattere ,

Morir saprò .

Se &c. par .

S C E N A VII.

Valentiniano , Fulvia , e Massimo :

Val. (V A' pur , te n'avvedrai .)

Mass. (Perdo ogni speime .)

Ful. Generoso Monarca il Ciel ti renda
Quella felicità , che rendi a noi .

I beneficj tuoi

Seempre rammenterò . Lascia , che intanto
Su quella augusta mano un bacio impri-

Val. Nò Fulvia , attendi prima [ma .
Che sia compito il dono : ancor non sai

Quanto ogni voto avanza , [za .

Quanto il dono è maggior di tua speran-

Mass. Cesare , che facesti ? ah questa volta .
T'ingannò la pietade .

Val. E pur vedrai ,
Che giova la pietà , ch'io non errai .

Ogni cura , ogni tema
Terminata sarà .

Mass. Qual pace acquisti
Se torna in libertà ?

S C E N A VIII.

Varo , e detti .

Val. V Aro eseguisti ?

Var. Eseguito è il tuo cenno ,

Ezio

70. A T T O
Ezio morì.
Ful. Come! che dici?
Var. Al Varco *a Val.*
L'attesero i miei fidi, ei venne, e prima
Che potesse temerne, il sen trafitto
Si vide, sospirò, cadde tra loro.
Mass. (O sorte inaspettata!)
Ful. Oh Dio! mi moro.
si appoggia ad una scena coprendosi il volto.
Val. Corri, L'efsangue spoglia
Nascondi ad ogni sguardo, ignota resti
D'Ezio la morte ad ogni suo seguace.
Var. Sarà legge il tuo cenno. *parte.*
Val. E Fulvia tace?
Ora è tempo che parli: e perche mai
Generoso Monarca or non mi dice?
Ful. Ah tiranno! io vorrei... Sposo infelice!
come sopra.
Mass. Un primo sfogo al suo dolore ingiusto
Lascia o Signor.

S C E N A I X.

Onoria, e detti.

Ono. **L**ete novelle Augusto. (dente
Val. Che reca Onoria? il volto suo ri-
Felicità promette.
Ono. Ezio è innocente.
Val. Come?
Ono. Emilio parlò. L'empio ministro
Nelle mie stanze io ritrovai celato,
Già vicino a morir.

Mass.

TERZO. 71
Mass. (Son disperato.)
Val. Nelle tue stanze?
Ono. Sì. Da te ferito
La scorsa notte ivi s'ascolte. Intesi (sto
Dal labro suo, ch'Ezio è innocente: Augu-
Non mentisce chi muore.
Val. E l'alma rea,
Che gli commise il colpo,
Almen ti palesò?
Ono. Mi disse: è quella,
Che a Cesare è più cara, e che da lui
Fù oltraggiata in amor.
Val. Ma il nome?
Ono. Emilio
A dirlo si accingea: tutta sù i labri
L'anima fuggitiva egli raccolse,
Ma l'estremo sospiro il nome involse.
Val. O sventura!
Mass. (O periglio!)
Ful. Or dì, Tiranno, *a Val.*
S'era infido il mio Sposo?
Se fù giusto il punirlo? or che mi giova,
Che tu il pianga innocente? or chi la vita
Empio gli renderà?
Ono. Fulvia che dici?
Ezio morì?
Ful. Sì Principessa: ah fuggi
Dal barbaro germano: egli è una fiera;
Che si pasce di sangue,
E di sangue innocente. Ogn'un si guardi,
Egli à vinto i rimorsi, orror non sente
Della sua crudeltà, gloria non cura:

Pur

Pur la tua vita, Onoria, è mal sicura,
Ono. Ah inhumano! e potesti....

Val. Onoria, oh Dio!
Non insultarmi; io lo conosco, errai.
Ma di pietà son degno

Più che d'accuse. Il mio timor consiglia.
Son questi i miei più cari: in qual di loro
Cercarò il traditor, s'io non gli offesi?

Ono. Chi mai non offendesti? il tuo pensiero
Il passato raccolga, e non si scordi
Di Massimo la Sposa, i folli amori,
L'infidiata onestà.

Mass. [Come salvarmi?]

Val. E dovrò figurarmi
Che i benefici miei meno ei rammendi,
Che un giovanil trasporto?

Ono. E ancor non sai
Che l'offensore oblia,
Ma non l'offeso i ricevuti oltraggi?

Ful. (Ecco il Padre in periglio.)

Val. Ah che pur troppo
Tu dici il ver, ma che farò?

Ono. Consigli
Or pretendi da me? se fosti solo
A fabricarti il danno;
Solo al riparo tuo pensa o Tiranno. *par.*

S C E N A X.

Valentiniano, Massimo, e Fulvia,

Mass. Esare alla mia fede (petti.
Troppo ingrato sei tu, se ne sol-

Val.

Val. Ah che d'Onoria a i detti
Dal mio sonno io mi desto.
Massimo di scolparti il tempo è questo.
Finche il reo non si trova,
Il reo ti crederò.

Mass. Perche? qual fallo?
Sol perche Onoria il dice...
Che ingiustizia è la tua!..

Ful. (Padre infelice!)

Val. Giusto è il timor. Disse morendo Emilio
Che il traditor m'è caro,
Che io l'offesi in amor: tutto conviene
Massimo a te. Se tu innocente sei
Pensa a provarlo; assicurarmi intanto
Di te voglio.

Ful. (M'affisti il Ciel.)

Val. Qual altro
Infidiar mi potea?
Olà?

Ful. Barbaro ascolta: Io son la rea.
Io commisi ad Emilio
La morte tua, quella son io, che tanto
Cara ti fui per mia fatal sventura.
Io, perfido, son quella
Che oltraggiasti in amor, quando ad

[Onoria
Offristi il mio Conforte. Ah se nemici
Non eran gl'astri a i desiderj miei
Vendicata farei,
Regnarebbe il mio Sposo, il Mondo, e Ro-
Non gemerebbe oppressa [ma
Da un cor tiranno, e da una destra imbelle.
Oso-

O sognate speranze! o avverse Stelle!

Maff. (Ingegnosa pietade!)

Val. Io mi confondo.

Ful. (Il genitor si salvi, e pera il Mondo.)

Val. Tradimento sì reo pensar potesti?

Eseguirlo! vantarlo!

Ful. Ezio innocente

Morì per colpa mia: non vuò che mora

Innocente per Fulvia il Padre ancora.

Val. Massimo è fido almeno?

Maff. Adesso Augusto

Colpevole son io; se quell'indegna

Tanto obliar la fedeltà poteo,

Nell'error della figlia il Padre è reo.

Puniscimi, assicura

I giorni tuoi col mio morir. Potrebbe

Il naturale affetto,

Che per la prole in ogni petto eccede,

Del Padre un dì contaminar la fede.

Val. A suo piacer la sorte

Di me disponga, io m'abbandono a lei.

Son stanco di temer. Se tanto affanno

La vita a da costar, nò, non la curo.

Nelle dubbiezze estreme

Per mancanza di speme io m'assicuro.

Per tutto il timore

Perigli m'addita.

Si perda la vita,

Finisca il martire.

E' meglio morire,

Che viver così.

La vita mi spiace,

Se il fato nemico

La speme, la pace,

L'amante, l'amico

Mi toglie in un dì.

Per &c,

parte

S C E N A XI.

Massimo, e Fulvia.

Maff. **P**Artì una volta. Io per te vivo o
(Figlia,

Io respiro per te. Con quanta forza

Celai fin'or la tenerezza iah lascia

Mia speme, mio sostegno,

Cara difesa mia, che al fin t'abbracci.

Vuole abbracciar Fulvia.

Ful. Vanne Padre crudel.

Maff. Perche mi scacci?

Ful. Tutte le mie sventure

Io riconosco in te. Basta ch'io seppi

Per salvarti, accusarmi.

Vanne, non rammentarmi

Quanto per te perdei,

Qual son io per tua colpa, e qual tu sei,

Maff. E contrastar pretendi

Al grato genitor questo d'affetto

Testimonio verace?

Vieni...

come sopra.

Ful. Ma per pietà lasciami in pace.

Se grato essermi vuoi, stringi quel ferro,

Svenami, o Genitor. Questa mercede

Col pianto in sù le ciglia

Al Padre che salvò, chiede una figlia.

Maff. Tergi l'ingiuste lagrime

Dilegua il tuo martiro,

Che s'io per te respiro,

Tu regnerai per me.

Di raddolcirti io spero

Questo penoso affanno

Col dono d'un Impero

Col sangue d'un tiranno,

Che delle nostre ingiurie

Punito ancor non è.

Tergi &c. *parte.*

S C E N A XII.

Fulvia.

Ful. **M**iserà dove son ! l'aure del Tebro
Son queste ch'io respiro ?
Per le strade m'aggirò
Di Tebe, e d'Argo? o dalle grecche sponde
Di tragedie feconde
Le domestiche furie
Vennero a questi lidi
Della prole di Cadmo, e degl'Atridi ?
Là d'un Monarca ingiusto
L'ingrata crudeltà m'empie d'orrore.
D'un Padre traditore
Quà la colpa m'agghiaccia :
E lo Sposo innocente o sempre in faccia.
O imagini funeste !
O memorie ! O martiro !
Ed io parlo infelice ! ed io respiro ?

Ah non son io, che parlo ;

E' il barbaro dolore,

Che mi divide il core,

Che delirar mi fà.

Non cura il Ciel tiranno

L'affanno,

In cui mi vedo :

Un fulmine gli chiedo,

E un fulmine non à.

Ah &c. *parte.*

S C E N A XIII.

Campidoglio antico con Popolo. Massimo senza Manto con seguito, poi Varo.

Maff. Non ridisci o Roma !

Il D'Attila lo spavento, il Duce invitto,
Il tuo liberator cadde trasfiglio.

E chi l'uccise ? ah l'omicida ingiusto

Fu l'invidia d'Augusto. Ecco in qual guisa

Premia un Tiranno. Or che farà di noi

Chi tanto merto opprime ? ah vendicate

Romani il vostro Eroe : la gloria antica

Rammentatevi ormai : da un giogo inde-

Liberate la Patria, e difendete (guo

Da i vicini perigli

L'onor, la vita, e le Consorti, e i Figli.

in atto di partire.

Var. Massimo ferma : e qual desio ribelle ?

Qual furor ti consiglia ? (glia.

Maff. Varo t'acheta, o al mio pensier t'appi-

Chi vuol salva la Patria, tutti s'udan la spada

Scena.

Stringa il Ferro, e mi siegua, ecco il sen-
 (tiero, accennando il Campidoglio).
 Onde avrà libertà Roma, e l'Impero.
 parte seguita da tutti verso il Campidoglio.
 Var. Che indegno! egli la morte
 D'un innocente affretta,
 E poi Roma solleva alla vendetta.
 Và pur, forse il disegno
 A chi lo meditò sarà funesto:
 Và traditor. Ma qual tumulto e questo!
s'ode brevissimo strepito di trombe, e timpani, e di tutti l'istrumenti dell'Orchestra.
 Già risonar d'intorno
 Al Campidoglio io sento
 Di cento voci, e cento
 Lo strepito guerrier.
 Che fò! si vada, e sia
 Stimolo all'alma mia
 Il debito d'amico,
 Di Suddito il dover!
 Già &c. parte.

SCENA XIV.

S'vedono scendere dal Campidoglio combattendo
 le guardie Imperiali coi sollevati. Siegue
 Zuffa, quale terminata esce Valentiniano
 senza Manto con spada rotta difendendosi da
 due congiurati, e poi Massimo con spada, indi
 Fulvia.

Val. **A**h Traditori. Amico a Mass.
 Soccorri il tuo Signor.

Mass.

Mass. Fermate. Io voglio
 Il Tiranno svenar.
 Ful. Padre che fai? Fulvia si frapone.
 Mass. Punisco un Empio.
 Val. E' questa
 Di Massimo la fede?
 Mass. Assai fin'ora
 Finsi con te. Se il mio comando Emilio
 Mal'eseguì, per questa man cadrà.
 Val. Ah iniquo!
 Ful. Al sen d'Augusto
 Non passerà quel ferro
 Se me di vita il Genitor non priva.
 Mass. Cesare morirà.

SCENA ULTIMA.

Ezio, e Varo con spade nude, Popolo, e Soldati,
 indi Onoria, e detti.

Ez. e Var. **C** Esare viva.
 Ful. **C** Ezio!
 Val. Che veggo!
 Mass. O sorte! getta la spada.
 Ono. E' salvo Augusto?
 Val. Vedi chi mi salvò. accenna Ezio.
 Ono. Duce, qual nume
 Ebbe cura di te? ad Ezio.
 Var. Di Varo amico
 Il zelo, e la pietà.
 Val. Come!
 Var. Eseguita
 Finsi di lui la morte. Io t'ingannai,
 Ma

Ma in Ezio il tuo Liberator serbai .

Ful. Provida infedeltà !

Ez. Permette il Cielo,

Che tu debba i tuoi giorni

Cesare a questa mano ,

Che credesti infedel . Vivi ; io non curo
Maggior trionfo : e se ti resta ancora (ta

Per me qualche dubbiezza in mente accol-

Eccomi prigioniero un'altra volta .

Val. Anima grande ! eguale

Solamente a te stessa . In questo seno

Della mia tenerezza ,

Del pentimento mio ricevi un pugno .

Eccoti la tua Sposa . Onoria al nodo

D'Attila si prepari : Io sò che lieta

La tua man generosa a Fulvia cede .

Ono. E' poco il sacrificio a tanta fede ,

Ez. O contento !

Ful. O piacer !

Ez. Concedi Augusto

La salvezza di Varo ,

Di Massimo la vita a i nostri prieghi ,

Val. A tanto Intercessor nulla si nieghi .

Coro Della vita nel dubbio camino

Si smarrisce l' umano pensier .

L' Innocenza è quell'astro divino ,

Che rischiara frà l'ombre il sentier .